

Uno schiavo che lavora il carbone in una segheria vicino a Marabá, nello stato di Pará



# LE FRONTIERE DI SANGUE DELL'AMAZZONIA

POLITICHE DI SVILUPPO E MORTE DI AMBIENTALISTI

Io vivo vicino alla foresta e farei qualunque cosa per proteggerla. Per questo vivo sapendo che possono spararmi in testa in ogni dannato momento, perché denuncio i taglialegna e i produttori di carbone, e per questo loro pensano che io non dovrei esistere. Vorrebbero farmi la stessa cosa che hanno fatto a Chico Mendes nello stato di Acre. Vorrebbero farmi la stessa cosa che hanno fatto a suor Dorothy. Io posso essere qua oggi a parlare con voi, ma tra un mese potreste leggere la notizia che sono scomparso

José Cláudio Ribeiro da Silva, *Discorso a TedxAmazonia*, novembre 2010

**L**a definizione di “arco di deforestazione” nell’Amazzonia brasiliana fu coniata dai geografi dopo il monitoraggio satellitare avviato negli anni ottanta, e si riferisce alla forma ellittica dell’avanzamento della deforestazione, che parte dai lembi meridionali e orientali della foresta e va verso il centro. L’arco segue le strade che percorrono l’Amazzonia, come la Br 164, che collega lo stato di Rondônia a São Paulo, e la transamazzonica, che va dalla costa nordorientale del Brasile, attraverso l’Amazzonia orientale negli stati di Maranhão e Pará fino alla Rondônia, in Amazzonia nordoccidentale. Questa “frontiera” (Otávio Velho, *Capitalismo Autoritário e Campesinato*, Difusão Européia do Livro, 1976; José Martins de Sousa, *Fronteira - A degradação do Outro nos confins do humano*, Contexto, 2009<sup>2</sup>) è caratterizzata da controversie per il controllo della terra, accumulazione originaria, recinzioni, privatizzazioni e da altre misure per impadronirsi legalmente di terreni e risorse. Nel processo di espansione della “frontiera” dentro l’arco di deforestazione verso il centro del bioma amazzonico, l’antropologo Roberto S. Araujo (*Diversidade sócio cultural da Amazônia*, Mimeo, 2005) ha individuato una correlazione tra l’alto tasso di deforestazione e la violenza contro le popolazioni locali, in termini sia di omicidi che di riduzione in schiavitù.

Negli ultimi due anni, specialmente dal 2010, quando ho abbandonato la rivista «National Geographic Brasile», ho viaggiato per quella zona e per le “nuove frontiere”, che pure oggi non hanno più una forma ellittica. Per esempio, ho visitato le enormi dighe idroelettriche che sorgono in tutta la foresta pluviale amazzonica e il confine settentrionale del Rio delle Amazzoni, generalmente “isolati” dal sud agricolo, anche per l’assenza di una strada che li unisca alle principali città brasiliane. Ho visto il segno dell’impatto dello sfruttamento capitalistico provato dagli indiani Zoé, la cui terra è circondata da bauxite che la multinazionale Rio Tinto sta cercando di sfruttare. Tutte le immagini risalgono a quel periodo.



Un pescatore nel fiume Xingu. Vive nell’isola Fazenda e dovrà andarsene per l’impatto della diga di Belo Monte



Il diboscamento a Rondônia per il lago Jirau



Le linee elettriche della centrale di Jirau attraversano un vecchio castagneto

Sono andato dal Pará orientale, nella regione di Carajás, dove furono trucidati i coniugi Zé Cláudio e Mariado Espírito Santos da Silva, attraverso la Transamazônica, passando da Anapu, dove fu uccisa suor Dorothy Stang, fino a Rondônia, dove Adelino Ramos fu ucciso per avere denunciato il taglio abusivo di alberi, attraverso gli affluenti amazzonici di destra: Tocantins, Xingu, Tapajós e Madeira (le dighe Jirau e Santo Antônio), dove il governo brasiliano sta costruendo enormi centrali idroelettriche.



La segheria Bortolanza Madeiras ad Anapu, che estrae il legname dal villaggio di Virola Jatoba



I dirigenti politici del villaggio di Esperança, dove fu assassinata suor Dorothy, mostrano l'estrazione di legname illegale dalla foresta. Sono stati minacciati di morte



La fattoria dove viveva il contadino Vitalmiro Bastos de Moura (Bida), condannato a trent'anni di prigione per l'omicidio di suor Dorothy



Abitanti di Esperança reclamano la presenza dello stato federale e il controllo del taglio abusivo di legname. La manifestazione ha chiuso la strada che unisce il villaggio alla Transamazzonica per oltre un mese nel 2011



Azienda per l'allevamento di bestiame a Rondônia



Il diboscamento a Rondônia e il pascolo



Taglio illegale di legname a Rondônia, nel paese di Vista Alegre do Abunã, dove Adelino Ramos (Dinho), ambientalista e leader contadino, fu assassinato per ordine dei capitalisti del legname nel maggio 2011



Una segheria a Vista Alegre do Abunã, Rondônia



Indigeni Ikpeng nel Parco Indigeno Xingu, vicino al fiume omonimo



Un pescatore nel fiume Xingu. Vive nell'isola Fazenda e dovrà andarsene per l'impatto della diga di Belo Monte. Pedro viene dallo stato di Ceará ed è cresciuto sulle rive del fiume Tocantins fino a che la diga di Tucuruí ha cacciato via lui e la sua famiglia negli anni ottanta, facendolo spostare verso lo Xingu





Una giovane di etnia Xikrin nel nuovo villaggio di Krehn. Gli indigeni stanno costruendo nuovi villaggi per reagire all'impatto provocato dalla diga di Belo Monte, sono andati a Krehn lungo il fiume Bacajá per poter usare mezzi a motore e costruire una strada fino alla città di Anapu. A causa della costruzione della diga il Bacajá è destinato a prosciugarsi



Bepmoipá, capo Xikrin nel villaggio di Krehn



Una comunità tradizionale del fiume Arapiuns, affluente del Tapajós, si oppone al taglio di legname, alla miniera Alcoa e ai nuovi progetti di centrali idroelettriche



Coltivazioni di soia vicino a Santarém, la città principale del Pará occidentale

**N**el maggio del 2011, José (“Zé”) Cláudio Ribeiro da Silva e sua moglie Maria do Espírito Santos da Silva, di ritorno dal funerale del vecchio padre di lui, entrano in un piccolo bar lungo una strada sterrata. Il bar si trova ai confini di un piccolo villaggio amazzonico con case raggruppate e coperte di polvere. Dentro c’è José Rodrigues, un agricoltore che sta minacciando Zé Cláudio da un mese e che sta dicendo a tutti che è pronto a “finirlo”. Queste sono le voci che girano nel villaggio da quando Zé Cláudio lo ha denunciato alle autorità brasiliane per acquisto illegale di terreni nel novembre 2010.

Tredici giorni dopo, Zé Cláudio e Maria muoiono. Secondo gli investigatori, sono caduti in un’imboscata organizzata dal fratello di Zé Rodrigues, Lyndonjonson Silva, e un suo complice, Alberto do Nascimento, sulla strada a otto chilometri da casa, vicino a un ponte rotto, alle 7.30 del mattino. La coppia stava andando a Marabá, la città principale della regione. Le hanno sparato a bruciapelo con un fucile da caccia, due colpi a Zé Cláudio e uno a Maria, e come prova hanno tagliato un orecchio a Zé Cláudio.



José Cláudio Ribeiro da Silva e Maria do Espírito Santo, ottobre 2010



Un incendio di pascolo illegale, che ha coinvolto un noce, dentro al villaggio



José Cláudio Ribeiro da Silva in piedi di fronte a Majestade, il noce più grosso del suo appezzamento di terra a Praia Alta Piranheira, dove gestiva un progetto agro-estrattivo sostenibile

Secondo la polizia, Zé Cláudio e Maria sono stati assassinati perché avevano denunciato José Rodrigues per avere acquistato illegalmente alcuni terreni nella zona protetta dal governo federale di Praia Alta Piranha. Zé Rodrigues aveva cercato di cacciare due famiglie che vivevano nel terreno che aveva comperato, e Zé Cláudio e Maria li avevano aiutati a resistere, accompagnandoli alla Commissione pastorale terre (Cpt), un'organizzazione cattolica di base che sostiene gli abitanti delle aree rurali e documenta i conflitti agrari nella regione.

L'impegno ambientalista della coppia era iniziato nel 1997 alla nascita del loro villaggio, con il coinvolgimento nella lotta per la protezione della foresta delle circa duecento famiglie povere che vivevano lì. Sono diventati attivisti con questa nuova pratica, e nel 1997 Zé Cláudio è stato il primo presidente dell'associazione di piccoli produttori della comunità, seguito da Maria. «Non mi sono interessato alla politica fino all'insediamento di questo villaggio, quando mi hanno messo alla presidenza dell'associazione», ha detto Zé Cláudio. «I problemi sono iniziati quando è nata questa comunità. Io non appartenevo a nessun movimento sociale, me ne stavo nel mio angolino. Zé Ribamar, un mio vicino, mi ha invitato a partecipare ad alcune riunioni, e ho scoperto di essere ambientalista senza nemmeno saperlo. Non diboscavo la foresta, ci vivevo solamente».

Con l'associazione, i due hanno iniziato a frequentare le riunioni del *Conselho Nacional dos Seringueiros* (il sindacato dei lavoratori della gomma fondato da Chico Mendes nel 1986) e le lezioni all'università di Marabá, e hanno imparato ad agire politicamente. Alcuni passi dei loro discorsi, raccolti da me un paio di mesi prima della loro morte, sono molto indicativi per capire quale fosse il loro coinvolgimento politico, e anche che genere di ambientalisti essi pensavano di essere. Maria descrive così la lotta che stavano combattendo: «La verità, compagno, è che questa battaglia non è facile perché gli ambientalisti sono visti come persone che frenano il progresso. È questo che rende difficili i rapporti». E poi: «La cosa più importante in questa lotta è il coraggio. È quello che mi sostiene, ed è quello che sostiene la lotta».

Loro si distinguevano dagli altri ambientalisti per una sorta di "ambientalismo dei poveri" (Joan Martinez Alier, *The environmentalism of the poor: a study of ecological conflicts and valuation*, Edward Elgar Publishing Limited, 2002, trad. it. *Ecologia dei poveri*, Jaca Book, 2009). In un'intervista Zé Cláudio ha detto: «È difficile. È difficile combattere il sistema», marcando così la differenza tra la sua azione politica e "l'eco-efficienza" o il "conservazionismo": «Tra noi ambientalisti e il potere d'acquisto del denaro è uno scontro impari. Perché noi combattiamo per tutto, e poi arriva qualcuno che scuote le sue monete sulla testa della povera gente che vive qua, e la convince a distruggere la foresta [...] Io sono il vero protettore della natura, perché ci vivo, e non la venderò».

Lo scontro è diventato ancora più duro nel 2007, quando in zona è giunta l'industria dei tagliatori di legname in numero sempre maggiore, a causa

della scarsità di legname nelle foreste circostanti (la vicina Nova Ipixuna era stata diboscata al 78%). Così ha avuto inizio una guerra di logoramento, bracconaggio e frodi. Persino Zé Ribamar, uno dei primi sostenitori del progetto, è stato accusato di avere permesso al proprio figlio di produrre carbone e di possedere una motosega confiscata dalla Agenzia federale brasiliana per la protezione dell'ambiente (Ibama). I due hanno cominciato a perdere la loro influenza politica e l'autorevolezza all'interno dell'associazione e sono stati isolati.

Con l'intensificarsi della pressione sul loro piccolo appezzamento di foresta, Zé Cláudio e Maria hanno iniziato a sporgere denunce e le denunce sono state efficaci. Tutto il legname che passava per la città veniva ispezionato dall'Ibama. A partire dal 2007, anno in cui sono iniziate le indagini, la segheria Tedesco ha dovuto pagare 820.000 Reais (circa mezzo milione di dollari) di multa. La segheria Eunapolis, anch'essa appartenente alla famiglia Tedesco, ha pagato 180.000 Reales, e Mp Torres, della stessa famiglia, nel 2010 ha pagato più di 27.000 Reales. Queste denunce costarono a Zé Claudio e Maria la perdita del consenso dentro la comunità locale, manipolata dai *madeireiros* (i capitalisti del legname) e oppressa dalla paura. Mentre loro perdevano la fiducia di cui godevano nella comunità, i loro nemici e avversari erano sempre più forti, con maggior potere politico e risorse economiche, compreso l'accesso al credito pubblico. Certamente un bel po' di gente oggi ha maggior simpatia per l'assassino che per i due uccisi, considerati informatori della polizia forestale.

## DIBOSCAMENTO CONTROLLATO, VIOLENZA INCONTROLLATA

Il diboscamento può essere interpretato non solo come violenza contro la natura, ma anche contro coloro che dipendono dalla foresta per sopravvivere, come gli indigeni Xikrin del fiume Bacajá, affluente dello Xingu, che sarà tagliato per fare posto alla diga di Belo Monte. Gli effetti dell'impatto sul Bacajá non sono chiari: sarebbe come se una foresta di noci fosse sfruttata da taglialegna e produttori di carbone e poi trasformata in pascolo.

In un'intervista realizzata sei mesi prima della sua morte, Maria mi ha detto: «Ora so che potrò vivere delle risorse della foresta. Ora che stiamo imparando da lei, che ci sta insegnando un sacco di cose, lei ci dà anche una buona rendita. Ma non tutti hanno sufficiente pazienza». E nel 2012, in una recente conversazione con Laisa, sorella di Maria, su come avrebbe descritto la foresta, lei ha risposto di getto: «Tutto ciò di cui abbiamo bisogno viene dalla foresta. La foresta è la nostra vita». Zé Cláudio mi aveva risposto allo stesso modo quando gli avevo chiesto come si sentiva quando un taglialegna abbatte un noce: «Quando viene tagliato ne puoi sentire l'odore. Quando l'albero cade, tu senti i suoi lamenti, lo stridore del tronco. Poi vedi le foglie che si muovono come se qualcuno ti stesse salutando. Poi senti uno scoppio. E il gigante della giungla è caduto». Per lui, un albero era un essere vivente,

come gli esseri umani: «Mi sento come se qualcuno fosse stato ucciso, perché è un essere vivente. Quando arriva il tizio che pulisce attorno e accende la motosega, “lui” rimane lì al suo posto, provando dolore».

Il conflitto tra le popolazioni locali (Zé Cláudio e Maria), i coloni in cerca di arricchimento rapido (Zé Rodrigues) e le multinazionali (la società mineraria Vale, la compagnia Rio Tinto, o gli esportatori di legname Tedesco o Bortolanza) è stato una costante nel processo di occupazione del bioma amazzonico negli ultimi quarant'anni, da quando la dittatura al potere in Brasile dal 1964 al 1985 ha deciso che "l'occupazione" degli "spazi vuoti" dell'Amazzonia fosse una delle sue strategie politiche principali, con il leitmotiv *occupare per non abbandonare*. Da allora l'accaparramento di terre, i conflitti agrari, la territorializzazione, la migrazione e la colonizzazione interna, sono stati tutti importanti argomenti di ricerca per le scienze sociali, e specialmente per gli studi sulla "frontiera" degli anni ottanta e novanta (O. Velho, *Capitalismo Autoritário*, cit.; J. Martins de Sousa, *Fronteira*, cit.).

La deforestazione in Amazzonia è un processo estremamente violento, sia contro l'ambiente sia verso le popolazioni locali. Nell'ultimo decennio, il tasso annuale di deforestazione si è abbassato, dai livelli massimi, nel 1995, di 29.000 km<sup>2</sup> e di 27.800 km<sup>2</sup>, nel 2004, fino a 6.400 km<sup>2</sup> nel 2011. Ma nonostante questo, la violenza contro i leader contadini, alcuni dei quali abitanti tradizionali della foresta, si è mantenuta a un livello costante dagli anni ottanta, secondo il rapporto annuale della Cpt.

#### Omicidi/minacce di morte per i conflitti agrari (1990-2011)

	Stato di Pará	Stato di Mato Grosso	Stato di Rondônia
1990	19/34	8/23	2/1
1995	14/54	4/16	10/9
2000	5/17	-/1	1/3
2005	16/96	5/22	1/3
2010	18/30	-/2	1/7
2011	12/78	-/10	2/30

Alcune ricerche hanno mostrato l'esistenza di una stretta correlazione tra violenza (omicidi, minacce di morte, riduzione in schiavitù), conflitti ambientali e dispute per la proprietà della terra, che aumentano con l'avanzare del capitalismo all'interno della foresta. «L'avanzare della frontiera in Amazzonia è segnato da degrado delle risorse naturali, violenza e rapida crescita economica, nonostante che questa crescita sia insostenibile nella maggior parte delle municipalità della regione. Infatti, in questo modello di occupazione delle terre, l'economia segue uno schema *boom-bust* (Danielle Celentano e Adalberto Verissimo, *The Amazon Frontier Advance: from boom to bust*, Imazon, 2007). Tuttavia la violenza continua anche quando la "fron-

tiera" si allontana, dopo il *boom*, quando arriva il *bust*. Nel 1997, quando è stata creata la riserva di Praia Alta Piranheira, l'85% dell'insediamento dove vivevano i due coniugi a Nova Ipixuna, era costituito da una foresta ben conservata, con noci del Brasile e molte altre risorse "estrattive" sostenibili [la raccolta sostenibile di frutti selvatici, non l'estrazione mineraria, ndt]. Oggi è rimasto meno del 20% di quella foresta, frammentata in varie zone (dal discorso di Zé Cláudio a *TedxAmazonia*).

Il caso di Nova Ipixuna mostra un legame tra violenza e occupazione delle terre in Amazzonia. Le principali attività del paese erano legname (undici segherie), produzione di carbone e allevamento di bestiame, considerate per lo più illegali. Il potere politico (sindaco e rappresentanti) era generalmente legato agli attori economici, specialmente taglialegna e allevatori, con una scarsa rappresentanza dei movimenti sociali (solo un rappresentante su nove, alle ultime elezioni del 2012, era definito da Laisa come 'alleato').

La costituzione brasiliana del 1988 ha introdotto alcune direttive per la protezione delle popolazioni tradizionali. Dal 1989, e con le pressioni internazionali sul governo brasiliano durante *Eco92*, in Amazzonia sono state create oltre settanta "riserve estrattive" dalle agenzie governative a beneficio e protezione delle comunità locali. Lo scopo di quelle riserve è di garantire alle popolazioni locali l'accesso alla terra e alle risorse della foresta, conciliando l'insediamento umano con istanze di conservazione ambientale. Per i locali, queste nuove aree sono diventate elementi cruciali per la mobilitazione politica e per la legittimazione delle loro rivendicazioni sul loro territorio. Dall'altro lato, la mancanza di linee politiche generali e di pubblico sostegno per favorire lo sviluppo di nuove strategie per la sopravvivenza di questi gruppi nella foresta, hanno favorito nuove pressioni da parte di agricoltori, taglialegna e allevatori, e il conflitto tra nuovi investitori sull'uso e il controllo delle risorse forestali si è fatto di nuovo costante. Dopo la conquista delle terre, la regolarizzazione da parte dello stato può impiegare decenni: i coloni di Praia Alta Piranheira devono ancora ricevere un nome da parte del governo federale.

Nel violento Pará del sud, Praia Alta Piranheira era l'unico progetto di riserva estrattiva. Non ci sono riserve estrattive, anche se i raccoglitori di noci hanno occupato la zona per tutto il XX secolo, e l'area è il più importante produttore di noci brasiliane del mondo. La zona è nota per il grande "poligono della noce", con immense piantagioni antiche (*castanhais*), delle quali fa parte Nova Ipixuna. C'erano oltre cinquanta noci nei due terreni (venti ettari), e Laisa e il marito, José Rondon, hanno piantato circa trenta alberi. Il noceto piantato e custodito da Zé Cláudio e Maria, insieme alla loro profonda relazione con la foresta, possono aiutare a comprendere l'impegno politico di questi ambientalisti proletari in Amazzonia, ma anche le politiche di occupazione e le strategie di "sviluppo" messe in atto da governi diversi negli ultimi decenni.



**N**el 2012 in Pará ci sono stati dodici omicidi per conflitti agrari, i quali dal 2010 al 2011 sono passati da 1.186 a 1.363. Gli scontri per il possesso della terra sono passati da 853 a 1.035, con un aumento del 21%. Secondo la Cpt, «i conflitti sono stati perseguiti dal potere privato: agricoltori, uomini d'affari, taglialegna e altri. Questo potere è responsabile di 689 scontri su 1.035, mentre il governo – sfratti e arresti – lo è per meno di 100 casi». La terribile morte dei due coniugi evoca altri momenti violenti della storia dell'Amazzonia, come gli omicidi di Wilson Pinheiro nel 1980, padre Josimo Tavares nel 1986, Chico Mendes nel 1988, Dema nel 2000, Bartolomeu Moraes da Silva nel 2002 e suor Dorothy Stang nel 2005. Negli ultimi quindici anni, nel Pará 212 persone sono state assassinate in omicidi legati a conflitti per la terra, pari a circa il 50% degli omicidi di quel genere di tutto il Brasile.

Zé Rodrigues e Lyndonjonson, accusati dell'omicidio, erano giunti a Nova Ipixuna verso il 2010 da Maracajá, sulla Transamazzonica, dove la loro famiglia si era stabilita dopo il trasferimento dallo stato di Minas Gerais in cerca di terreni. Ad Anapu, a 150 km da Maracajá lungo la stessa strada, dove è stata uccisa Dorothy Stang, i coloni del Progetto di sviluppo sostenibile Esperança sono ancora in lotta con i taglialegna, e si dice che padre Amaro sia stato minacciato di morte. La strada ci porta ad Altamira, sulle rive del fiume Xingu, dove è in costruzione la diga di Belo Monte, controllata dalle potenti élite locali e accompagnata da conflitti per la terra, liti per le risorse agricole e forestali, e dall'assenza dello stato. Questa violenza contro persone, fiumi e foresta sta cambiando il paesaggio amazzonico e può danneggiare seriamente i rapporti tra le popolazioni locali e l'ambiente culturale caratteristico dell'Amazzonia.

(traduzione dall'inglese di Ilaria La Fata)

---

## Revista Crítica de Ciências Sociais 96

Março 2012

### MULHERES E GUERRAS: REPRESENTAÇÕES E ESTRATÉGIAS

**ORGS.:** TATIANA MOURA, JÚLIA GARRAIO E SÍLVIA ROQUE

CARMEN MAGALLÓN PORTOLÉS

Representaciones, roles, y resistencias, de las mujeres en contextos de violencia

GABY ZIPFEL

“Vamos lá curtir um bocado”. A relação entre identidade sexual, violência e sexualidade em conflitos armados

JÚLIA GARRAIO

Hordas de violadores. A instrumentalização da violência sexual em discursos anticomunistas alemães da Guerra Fria

TERESA CUNHA

As memórias das guerras e as guerras de memórias. Mulheres, Moçambique e Timor-Leste

SÍLVIA ROQUE

Lógicas de guerra e a reprodução das margens: gangues, mulheres e violência sexuada em El Salvador

IVÁN DARÍO RAMÍREZ · GRAZIELLE COSTA

Para além da “guerra” e da “paz”: territórios de violência em Medellín

RITA SANTOS

“Cidadãos de bem” com armas: representações sexuadas de violência armada, (in)segurança e legítima defesa no Brasil

RITA SANTOS · SÍLVIA ROQUE · TATIANA MOURA

Conexões perdidas: representações de género, violência (armada) e segurança na Resolução 1325